

Gesù mangia con tutti e non si preoccupa di chi mangia con lui: non importa che siano pubblicani e peccatori, perché egli sa che mangiare è segno di ospitalità, data e ricevuta. Gli interessa che tutti facciano esperienza dalla sua ospitalità, fino a desiderare di ospitarci nella sua Pasqua, dandoci se stesso in cibo.

Gesù non teme di mostrarsi bisognoso e di chiedere aiuto, come con la donna samaritana a cui chiese da bere (cfr Gv 4): anche lui, come tutti gli uomini, ha bisogno di mangiare, bere, dormire, vegliare. Ma ci ricorda che, come lui, noi dovremmo avere fame e sete non solo in senso materiale, ma anche che nel senso della beatitudine: "Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati" (cfr Mt 5).

Preghiamo

Signore, Dio Padre, manda il tuo Spirito perché anche noi, oggi, possiamo diventare il grembo di Gesù.

Fa' che il nostro corpo sia presepe vivente,

nei luoghi dove siamo chiamati a vivere, studiare, lavorare.

Le nostre gambe agili a muoversi come quelle di coloro che son venuti alla grotta quella notte.

Le nostre viscere come il ventre di Maria che ha accolto e fatto crescere Gesù.

Le nostre braccia come quelle di Giuseppe che l'hanno cullato, sollevato, abbracciato e lavorato per lui.

La nostra voce come quella degli angeli per lodare il Verbo che si è fatto carne

e annunciare a tutti la buona notizia che Tu ci ami.

I nostri occhi come quelli stupiti di tutti coloro che l'hanno riconosciuto nella mangiatoia

e hanno visto in Lui la salvezza per tutte le genti.

Le nostre orecchie come quelle dei pastori che hanno ascoltato incantati il canto divino proveniente dal cielo.

La nostra intelligenza come quella dei Magi che hanno seguito la stella fino alla sua casa.

Il nostro cuore come la mangiatoia che ha accolto l'Eterno che si è fatto piccolo e povero come uno di noi.

Padre nostro....

Benediciamo il Signore

Rendiamo grazie a Dio

Preghiera di Avvento 2017 – seconda settimana

Nel nome del Padre....

Signore, tutti noi desideriamo diventare donne e uomini veri.

Per mostrarci che cosa rende un uomo e una donna veramente umani hai scelto una via davvero generosa, solidale: ti sei fatto uomo a tua volta, sei venuto ad abitare in mezzo a noi.

Aiutaci, in questo Avvento, a scoprire chi sei tu, che uomo sei stato e come anche noi possiamo esserlo.

Lunedì 20 novembre

GESÙ È COLUI CHE SI INCARNA, CHE PRENDE UN CORPO PER MOSTRARCI CHE L'UMANITÀ PIENA È DAVVERO POSSIBILE.

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. E il Verbo **si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi**; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (cfr Gv 1).

Con il nostro corpo noi stiamo in relazione con il mondo e con gli altri: il modo con cui usiamo i nostri sensi e soddisfiamo i nostri bisogni costruisce la nostra identità, dice la qualità della cura che abbiamo per noi stessi, forma il nostro modo di vivere le relazioni.

Apriamo i nostri sensi e i nostri bisogni a Gesù per poter dimorare con lui. Il suo corpo è stato lo strumento principe con cui lui è entrato in relazione con gli uomini e le donne del suo tempo, per compiere la volontà del Padre ed essere motivo della salvezza di tutta l'umanità.

Oggi si incarna ancora, in ciascuno di noi che si offre di accoglierlo.

Per questo val la pena di pensare a come mettiamo in gioco il nostro corpo, i nostri sensi, i nostri bisogni nella relazione con gli altri e nella costruzione di un mondo più giusto.

Martedì 21 novembre

GESÙ È COLUI CHE ASCOLTA.

Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché **tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi**. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto

quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Cfr Gv 15).

L'uomo cresce secondo la parola che ascolta. Ciò che ascoltiamo ci serve a comprendere il senso del mondo e dell'esistenza. Chi siamo e cosa desideriamo dipende molto da chi e da cosa decidiamo di ascoltare, da quanta umiltà mettiamo nell'ascolto, da quanta pazienza usiamo nel riflettere sulla parola udita.

Le parole buone che diciamo e ci sentiamo dire costruiscono in noi una identità sicura, libera, serena. Gli insulti, le parole che svalorizzano, il dire male costruiscono in noi che le ascoltiamo un affanno inutile e dannoso.

Da sempre l'uomo ha dovuto scegliere se accogliere una parola che lo lusinga, che è seducente, che promette la vita ma chiede sottomissione, come quella del "serpente", delle grandi tentazioni mondane, o se accogliere la parola di Dio che promette la vita e apre a libertà.

La parola di Gesù, che ha molto ascoltato la Parola di Dio Padre, diventa capace di dare salvezza: guarisce il cieco di Gerico, converte il cuore di Zaccheo.

Mercoledì 22 novembre

GESÙ È COLUI CHE VEDE

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando **lo vide**, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, **vide** e passò oltre.

Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, **vide e ne ebbe compassione** (cfr Lc 10, 30ss).

La vista ci fa conoscere il mondo fisico con la sua bellezza, ci fa intuire i sentimenti degli altri, ci rende più sicuri dei nostri giudizi; a volte ci trae in inganno come dimostrano le illusioni ottiche o le interpretazioni affrettate di ciò che si vede. A volte facciamo diventare i nostri punti di vista la verità assoluta su ciò che osserviamo. Ci guardiamo intorno perché non riusciamo a concentrarci su ciò che stiamo facendo o non vediamo il mondo intorno a noi perché troppo attenti a (salva)guardare noi stessi.

Gesù vede nel profondo degli uomini, le loro intenzioni, la loro coscienza. Vede e partecipa: piange con le sorelle di Lazzaro, si intristisce per il giovane ricco, rimprovera chi lo interroga con l'intenzione di metterlo in difficoltà, non si lascia ingannare dalle apparenze. Guarda tutti e ci insegna a guardare con infinita tenerezza, a vedere la bontà globale della creazione, a valorizzare il bene, a non retrocedere davanti al male.

Giovedì 23 novembre

GESÙ È COLUI CHE TOCCA

Scese dal monte e molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e **lo toccò** dicendo: «Lo voglio: sii purificato!».

E subito la sua lebbra fu guarita (Mt 8,1ss).

“Avere tatto” vuol dire essere gentili, sensibili, garbati. Toccare è un gesto di intimità e di fiducia. Il bambino appena nato ha bisogno del contatto fisico con la madre, gli amici si abbracciano, quando si fa un patto ci si stringe la mano, gli innamorati si baciano, si accarezzano le persone per cui si prova tenerezza.

Ma si può anche essere toccati con violenza, a volte per il bene come quando un genitore sculaccia con amore il proprio figlio, a volte per fare male come nelle gomitate che diamo a chi ci infastidisce o nelle percosse di coloro che vogliono toglierci la libertà. Gesù è stato tradito da un bacio.

Dio tocca l'uomo per aiutarlo a ri-trovare la via della giustizia, anche dolorosamente se il cuore dell'uomo è indurito; Gesù tocca gli altri per guarirli dalle loro malattie fisiche, ma anche morali e spirituali. È un tocco che dà la vita e reinserisce il malato nella comunità, perché torni a dare il suo contributo al bene comune.

Venerdì 24 novembre

GESÙ È COLUI CHE HA FAME E SETE, CHE MANGIA CON GLI UOMINI, CHE SI LASCIA MANGIARE

Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché **mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?**» (Mc 2,15s).

Mangiare è il modo normale con cui ci procuriamo l'energia necessaria alla vita quotidiana. Senza cibo si può arrivare persino a morire. Mangiare ha anche una grande valenza sociale: il tempo intorno alla tavola diventa momento in cui ci si scambiano e si condividono notizie, esperienze, pensieri.

Bere è ancora più vitale che mangiare. Il nostro corpo è composto da un'alta percentuale d'acqua. Questo elemento della vita, così semplice e così necessario, oggi, in vaste aree del pianeta, è diventata una risorsa scarsa, pagata cara, su cui qualcuno pensa di potersi arricchire.

Avere fame è una delle prime sensazioni che l'uomo prova quando nasce. La fame fisica è poi simbolo della fame spirituale, cioè del desiderio di vita che abita in ogni uomo.